

## 'ARRIVA LA LOBBY DELLA MORTE'

Repubblica — 01 aprile 1990 pagina 22 sezione: CRONACA

ROMA In base alle attuali conoscenze scientifiche è da escludersi che l'embrione sia persona o abbia vita personale prima del quattordicesimo giorno dalla fecondazione. Proponiamo quindi il termine di preembrione per indicare questa fase particolare dello sviluppo e distinguerla dalle successive. Questa risoluzione, insieme a una proposta sull'eutanasia, uscite dal Politeia, il consesso di 60 scienziati (tra cui il premio nobel Rita Levi Montalcini), filosofi e giuristi riuniti in questi giorni nella sede del Cnr a Roma, ha stimolato prese di posizione di politici e teologi. In sintesi il documento sull'embrione indica un confine che comporterebbe non poche conseguenze a seconda di come è interpretato e poi tradotto in nuove leggi. Infatti gli esperti, tenendo presente che in natura gli unici confini, compreso quello tra la vita e la morte, sono quelli che l'uomo traccia per avere dei punti di riferimento, hanno ritenuto opportuno indicare una nuova linea di demarcazione nel corso dello sviluppo dell'embrione. L'esigenza nasce dai problemi posti dalle tecniche di fecondazione in provetta e dal congelamento degli embrioni. Ma anche dalle possibilità aperte, come quelle di eseguire, ad esempio, una sperimentazione farmacologica più economica e dai risultati più rassicuranti, rispetto a quella sull'uomo e sugli animali, per la nocività dei farmaci. Il nuovo confine dell'inizio della vita è stata individuato nel quattordicesimo giorno dal concepimento perché sino a quella data le cellule, derivate dalla cellula uovo fecondata, si sono solo moltiplicate, senza acquisire caratteristiche particolari. E' invece dal quattordicesimo giorno che, su comando del patrimonio ereditario, alcune cellule sviluppano le informazioni contenute solo in certi geni (e cominciano ad assumere le caratteristiche del sistema nervoso) altre quelle di altri geni (e diventeranno pelle) e così via. Il documento propone quindi il nome di preembrione per operare una distinzione dall'embrione. Non indica però cosa è lecito fare sui due, né se considera se sono in utero o in vitro. Il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli, nel suo intervento ieri al Cnr, ha invitato alla riflessione. L'aspetto più interessante delle questioni sollevate non è ancora quello politico ha detto ma la discussione culturale e filosofica. In questo senso va anche inquadrato il comitato nazionale di bioetica appena istituito. Della stessa opinione il presidente del comitato, il senatore Adriano Bompiani (dc): Leggi e regole non sono un compito primario. Per ora occorrono tempo e pazienza. Netta invece l'opposizione del mondo cattolico. E' una trovata che non ha base né scientifica, né filosofica, né morale, né razionale ha commentato monsignor Elio Sgreccia, direttore del centro di bioetica dell'Università cattolica di Roma. Sembra fatta apposta per rendere più facile e in qualche modo legittima la soppressione o la sperimentazione sugli embrioni preimpianto. E' un totale arbitrio dire che la vita comincia quando si forma il sistema nervoso. Si potrebbe allora decidere che la vita comincia quando un bambino nasce, o quando comincia a parlare, o quando va a scuola. La vita è uno sviluppo continuo, che comincia nel momento in cui, come dice la genetica e la teologia, l'ovulo materno e lo spermatozoo paterno si uniscono. L'Osservatore romano, intervenendo ieri sul tema eutanasia, denuncia la lobby per la morte e conferma la condanna cattolica dell'eutanasia, prendendo però nello stesso tempo le distanze dall'accanimento terapeutico. Da alcuni dei 60 esperti infatti è venuta la proposta di adottare un testamento in cui il singolo, se vuole, deposita la sua volontà di non essere sottoposto a trattamenti che prolunghino il processo del morire. Il diritto di ciascuno a decidere se, come e quando morire scrive il quotidiano vaticano, è una libertà che si esalta nella distruzione dell'uomo. Si tratta cioè, nel caso dell'eutanasia, come nel caso dell'aborto, di una esperienza corrotta di libertà. Quando la coscienza morale si oscura fino al punto di giudicare conquista di libertà il potere di dare la morte, significa che la menzogna è alla base di una cultura. Tutto ciò non significa che sempre e comunque si deve fare l'assurdo per prolungare la vita fisica. Da parte

laica si è rilevata invece la contraddizione del pensiero cattolico che sottolinea il concetto di continuità della natura nel caso del preembrione e dell' aborto mentre accetta il confine, stabilito sempre artificialmente, della morte cerebrale, per consentire i trapianti. Il senatore Giovanni Berlinguer in particolare ha polemizzato poi con il concetto stesso di accanimento terapeutico. Non bisogna rifiutarlo ha detto Berlinguer perché dal cosiddetto accanirsi sono derivati i successi medici. Altro è accanirsi contro i malati. C' è invece la trascuratezza terapeutica. La discussione sull' eutanasia non ci sarebbe se non ci fosse troppa gente che muore inutilmente. Berlinguer ha insistito molto sulla prevenzione e ha ricordato il caso del grave paraplegico americano McFee, il quale ha tentato di suicidarsi mordendo l' apparecchio con le labbra, ma ora che vuole vivere non trova un ospedale che lo vuole assistere perché non è in grado di pagarsi le cure. - *di ARNALDO D' AMICO*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/04/01/arriva-la-lobby-della-morte.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo  
[http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti\\_page](http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page)